Ammazza 3 persone un folle a Bellegra

Le tre vittime del folle: Antonia e Rosa Serputi e Franco Lizza.

Ha bussato casa per casa per uccidere

Dopo aver ucciso una donna e la figlia, ha continuato a vagare per le campagne, sparando contro chi rispondeva ai suoi richiami. Ha mancato un uomo, prima di freddarne un altro - «Ho ammazzato tre tordi...» ha raccontato ai CC.

Notte di sangue a Bellegra. Giovanni Carpentieri, 28 anni, ha ucciso a fucilate tre persone ed ha sparato, fortunatamente a vuoto, contro un'altra. «Lasciami dormire... leggerai domani sui giornali quello che ho fatto...», ha risposto alla moglie, preoccupata per averlo visto rincasare tanto tardi e con il fucile tra le mani. «Ho ammazzato tre tordi... non ho fatto nulla, io...», ha ripetuto per ore ed ore ai carabinieri, che alla fine si sono arresi e lo hanno inviato a Regina Coeli. Non ci sono dubbi sul fatto che Giovanni Carpentieri — alcoolizzato, già in galera per aver tentato di assassinare la moglie, maniaco sessuale al punto di aver aggredito una decina di donne in pochi mesi e di essere finito perciò alla Neuro — sia stato spinto all'agghiacciante strage da un'esplosione terribile di follia, di furia omicida. Conosceva solo di vista le tre vittime, Antonia e Rosa Serputi, madre e figlia, rispettivamente di 60 e 17 anni, e Franco Lizza, 28 anni, e non aveva mai avuto, con nessuna di esse, liti e discussioni: solo con il fratello dell'uomo aveva avuto un vivace scambio di parole quando aveva tentato di violentarne, ma senza riuscirci, la cognata.

E dunque quale altro motivo se non la follia può aver spinto Giovanni Carpentieri ad imbracciare la doppietta e a vagare per ore ed ore, e per dodici chilometri tra andare e tornare, nelle campagne alla ricerca delle vittime, ad attraversare torrenti, a scendere dirupi, a rischiare di rompersi l'osso del collo sul bilico di tanti burroni? E perchè, se ce l'aveva con il Lizza, ha freddato anche le due donne? Ed ancora: perchè ha sparato anche ad Elio Schina, 52 anni, consigliere comunale del grazioso borgo di origine così antica, che si è salvato lanciandosi a terra, perchè si è fermato a tutti i casolari che ha incontrato nel suo allucinante vagabondare ed ovunque ha chiamato gente, pronto a sparare, ad uccidere ancora se qualcuno si fosse affacciato? La follia, solo la follia può spiegare questa strage assurda e, per questo, ancor più agghiacciante.

Anche a Bellegra ne sono convinti tutti. Il paese vive in uno stato d'incubo: sul volto della gente non è difficile leggere ancora i segni del terrore. «Lo sapevamo, lo sapevamo che avrebbe combinato qualche brutto guaio...», dicono tutti in coro e raccontano del carattere, violento e rissoso, dei precedenti dell'assassino. Era stato nell'agosto del '58 che Giovanni Carpentieri aveva preso a revolverate la moglie, Giovanna Figorella: una pallottola si era conficcata nella spalla della donna, che se l'era cavata con alcune settimane d'ospedale. Tre anni di galera e l'uomo era di nuovo libero: allora, aveva cominciato ad aggredire le donne, giovani e vecchie: in pochi mesi ne aveva violentate, o tentato di violentarne, una decina. Una di esse Maria Ciancarella, non aveva temuto lo «scandalo» e lo aveva denunciato: lo avevano arrestato ed inviato in osservazione alla Neuro. C'era rimasto quindici giorni, poi lo avevano lasciato andare, raccomandandogli di non bere più. Il processo, in compenso, non è ancora concluso: condannato prima a 18 mesi e poi in Appello a 11, il Carpentieri sta ancora attendendo l'esito del ricorso in Cassazione.

«Non ha mai dato retta ai medici: eppure quelli gli avevano spiegato bene che era proprio il vino a farlo diventare cattivo — ha raccontato la moglie dell'assassino, abbandonata su una panca del suo casolare sperduto nella campagna in località Vado Canale — anche l'altra sera è tornato ubriaco... io ho avuto paura, tanta paura e mi sono barricata in camera: non volevo che menasse a me, alle mie tre piccole come era già successo...». Giovanni Carpentieri ha bussato a lungo, e con violenza, alla porta: poi, imbestialito dal rifiuto della moglie, ha imbracciato la doppietta calibro 16 ed è uscito. Erano le 21: è tornato solo alle 2.30. Dal suo casolare, si è diretto verso quello della famiglia Serputi, lontano poche centinaia di metri, mal ridotto dagli anni e dalle intemperie, arrampicato su un cocuzzolo dalla pendenza quasi inaccessibile: è salito su con tanta difficoltà, dopo essere spesso finito a terra, vinto dall'alcool.

I vecchi Serputi, Carlo e Antonia, stavano ancora mangiando a lume di candela: non arriva ancora la luce in quelle contrade sperdute dove non esistono strade, dove non esistono mulattiere e dove, si cammina, quando va bene, lungo dei viottoli che in questo periodo sono già diventati mari di fango. Le due figlie, Flaviana di 30 anni e Rosa, erano già a letto, in una stalla trasformata alla meglio, dall'altro lato dell'edificio. E Giovanni Carpentieri ha chiamato proprio una delle ragazze, la più piccola. «Vieni fuori, Rosa, vieni a stare con me...» ha gridato una, due, più volte. La fanciulla non ha avuto però, coraggio di uscire: tutti a Bellegra — ed anche lei — sapevano delle manie sessuali del Carpentieri e d'altronde il suo invito, a notte fonda, era brutale e sin troppo chiaro.

Antonia Serputi è andata fuori, invece, sull'aia per vedere cosa mai volesse quel forsennato. Non ha fatto neanche in tempo a fare due passi: Giovanni Carpentieri le ha sparato due colpi, l'ha freddata. Allora anche Rosa si è affacciata alla finestra. Aveva sentito la fucilata, il tonfo del corpo che cadeva, era terrorizzata ma non ha saputo resistere all'impulso di vedere se la madre era ancora viva: è stata uccisa anch'essa da due colpi. L'assassino aveva fatto in tempo a ricaricare l'arma.

Giovanni Carpentieri è stato ancora un quarto d'ora sotto il casolare: invano ha tentato di far affacciare Carlo e Flavia Serputi. «Che avete fatto, zio Carlone? Perchè avete ammazzato vostra moglie, vostra figlia?», ha gridato anche. Alla fine si è allontanato, ha ripreso il suo folle «percorso di guerra» per la campagna. Cercava nuove vittime: si era portato appresso tante cartucce ed aveva, ancora una volta, ricaricato la doppietta. E così è arrivato sull'aia della casa di Elio Schina «Dormivo della grossa — ha raccontato il consigliere comunale — "c'è gente" ho sentito gridare... e poi, "affacciati, Elio". Ho cercato la candela, l'ho accesa dopo aver imprecato contro i fiammiferi umidi che non volevano prender fuoco e ho fatto per aprire gli scuri...». E' stato allora che Giovanni Carpentieri ha premuto il grilletto: l'attimo di anticipo dello sparatore, la presenza di spirito della vittima, che si è gettata a terra sul pavimento, hanno salvato la vita allo Schina. I pallettoni si sono conficcati nella parte esterna della finestra.

Giovanni Carpentieri non ha provato a sparare ancora, non ha atteso che lo Schina magari si riaffacciasse: ha ricominciato a camminare, fermandosi ad ogni casolare, bussando ad ognuno di essi, chiamando ovunque «gente». Fortunatamente, nessuno si è svegliato, nessuno ha risposto al folle, altrimenti ora le vittime sarebbero ben più di tre. E nello stesso momento un uomo stava correndo verso il paesino lontano, verso la caserma dei carabinieri: era Elio Schina, che, con un grande coraggio, si era avventurato nella campagna nonostante fosse appena sfuggito alla morte, nonostante sapesse che il Carpentieri girava ancora e poteva incontrarlo di nuovo. Ma la sua generosa corsa non ha salvato la vita a Franco Lizza: Giovanni Carpentieri ha raggiunto, dopo altri quattro, cinque chilometri, dopo aver superato ancora fossi e torrenti il casolare del Lizza, in località Monte Casale.

Franco Lizza è venuto fuori senza paura: reggeva in una mano la candela ed aveva gli occhi ancora socchiusi per il sonno. Due colpi e si è accasciato in terra, il volto orribilmente sfigurato dai pallettoni. E solo allora Giovanni Carpentieri ha ripreso la strada del ritorno, è tornato a casa: la moglie, che aveva sentito le fucilate nella campagna, lo stava aspettando in piedi, terrorizzata. «E lasciami perdere: voglio dormire... lo saprai, lo saprai quello che ho fatto», le ha ripetuto l'uomo e si è addormentato pesantemente. Era ormai l'alba quando i carabinieri lo hanno arrestato. Giovanni Carpentieri aveva lasciato la doppietta sull'aia e non ha nemmeno tentato la fuga. «Perchè mi siete venuti a svegliare a quest'ora... Forse perchè ho ammazzato tre tordi e ne ho mancato uno?» è tutto quello che ha detto.

Giovanni Carpentieri non ha detto nulla di più, in ore ed ore di interrogatorio. I carabinieri lo hanno tradotto in caserma e lo hanno martellato di domande: volevano accertare se l'uomo aveva dei motivi di rancore verso le tre vittime e se, quindi, aveva premeditato la strage. Non l'hanno spuntata e, infine, quando era ormai pomeriggio fatto, hanno «mollato»: hanno caricato il Carpentieri sul «cellulare» e lo hanno inviato a Regina Coeli e non in un manicomio criminale.

Intanto, i corpi delle 3 vittime riposavano nella chiesetta del cimitero: un silenzioso pellegrinaggio le aveva accompagnate per un lungo tratto. Non c'è la camera mortuaria e nemmeno le lettighe a Bellegra: gli uomini avevano legato le salme alle reti dei letti e a braccia le avevano trasportate per chilometri nella campagna dove solo poche ore prima Giovanni Carpentieri aveva seminato terrore e morte.

Carlo Serputi, il padre e il marito di due delle vittime.

Giovanni Carpentieri, il folle assassino.

ERI
OGGI
DOMANI

La «tratta» dei figli

TOKIO — *Si calcola che il 70 per cento della provincia di Hokkaido è rimasto senza di che vivere a causa dei danni subiti dalle colture per il mal tempo. Le autorità locali — prevedendo che anche quest'anno si possa verificare ciò che è già accaduto alcuni anni fa — hanno deciso di adottare severe misure contro la «tratta dei figli». Otto anni addietro, infatti, a seguito della distruzione dei raccolti, più di mille contadini, per far fronte alla disastrosa situazione vendettero i figli.*

«Bang! bang!» poi la sirena

NIZZA — *Improvvisamente ieri mattina la sirena di una banca di Nizza ha preso a squillare, facendo accorrere mezzi della polizia sul posto. Poco dopo i gendarmi mobilitati hanno fatto ritorno in caserma senza colpo ferire. I funzionari della banca hanno dichiarato che due turisti giapponesi si erano avvicinati al cassiere e — puntandogli contro l'indice e il pollice a mo' di pistola — avevano schioccato con la bocca: «bang! bang!». Il cassiere aveva immediatamente schiacciato il piede sul pulsante della sirena. I due turisti nipponici, però, avevano scherzato.*

Vigilanza superflua

WINCHELSEA, 3.

Da 21 anni, tutti i giorni dell'anno, Fred Curd sale sui bastioni dell'antica cittadina inglese di Winchelsea e scruta il mare per vedere se una flotta di invasione francese si stia avvicinando alle coste inglesi. Egli è infatti «capo del servizio di vedetta», incarico per il quale percepisce la somma di 5 pence e mezzo (circa 45 lire) alla settimana e che risale alla «guerra dei cento anni», dopo che Winchelsea fu messa a sacco dai francesi nel 1380. Adesso Curd ha una cataratta ad un occhio ed ha chiesto al sindaco di poter avere un canocchiale. Il sindaco di Winchelsea, Dadiv Homan, ha però stabilito che Curd può fare benissimo a meno del canocchiale: «Adesso, può anche smetterla di stare all'erta».

Tragiche manovre

Scoppia una bomba: tre militari uccisi

UDINE, 3

Un ufficiale e due sergenti sono morti per lo scoppio di un ordigno, avvenuto sul greto del fiume Tagliamento, nella zona tra San Vito e Valvasone dove è in corso una esercitazione di un reparto del «Genio-pontieri», di stanza a Casarsa.

Le vittime sono il tenente Elio Colonnese, di 25 anni, abitante a Napoli, il sergente allievo ufficiale di complemento Giorgio Ferrari, di 23 anni, abitante a Reggio Emilia e il caporal maggiore, allievo sergente di complemento Giovanni La Torre, di 21 anni, abitante a Bari. I tre militari stavano preparando cariche esplosive sul greto del Tagliamento quando, improvvisamente, una di esse è «volata» in anticipo.

Non si è saputo ancora con precisione come la sciagura si sia potuta verificare; i tre sventurati sono morti sul colpo e ben poco hanno potuto dire i compagni che sono accorsi sul luogo dello scoppio per tentare di soccorrerli.

Le autorità militari hanno aperto un'inchiesta e diramato per ora solo un secco comunicato.

Catanzaro

Due operai muoiono sotto una frana

CATANZARO, 3

Quattro operai sepolti da una frana: due sono morti. Il titolare dell'impresa, Vincenzo Nistico, è stato arrestato: non c'erano i puntelli anti-crollo previsti dalla legislazione sugli infortuni. E' stato anche arrestato l'assistente, Salvatore Nistico, fratello dell'imprenditore.

La sciagura è avvenuta a Soveria Simeri, in località Acquedotto, a diciotto chilometri da Catanzaro. Domenico Talotta (41 anni) e Antonio Nesci (33 anni), le due vittime del nuovo omicidio bianco, stavano lavorando con Giuseppe Chiaravallati (34 anni) e Giuseppe Pelaria (40 anni) alla erezione di un muro di sostegno per una strada interna all'abitato.

Improvvisamente il terreno soprastante la costruzione è franato, travolgendo il muretto e seppellendo i quattro operai. Il Chiaravallati e il Pelaria sono scampati per puro miracolo, e si sono potuti liberare da soli dal terriccio e dai detriti: benchè feriti si sono messi a scavare freneticamente nel tentativo di salvare i due compagni di lavoro.

Ma non c'è stato nulla da fare.

Vittoria della CGIL a Catania

Salario pieno per gli operai sinistrati

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 3

L'immediata mobilitazione della CGIL in difesa dei diritti dei lavoratori della zona industriale di Catania, devastata dal ciclone dei giorni scorsi, ha portato ad un primo significativo successo: per tutti gli operai è stato infatti garantito il salario: il 60 per cento verrà apportato dalla Cassa integrazione e salari INPS, ed il restante 40 per cento dalla Regione.

L'accertamento dei danni nella zona industriale, all'aeroporto militare e nel borgo a sud della città prosegue, condotto da commissioni di tecnici. Anche le aziende industriali e artigianali di Misterbianco sono rimaste danneggiate; la giunta e il sindaco, compagno Gennaro, hanno chiesto provvedimenti immediati alle autorità. Il consorzio per l'area di sviluppo industriale ha calcolato che le fabbriche danneggiate sono 31, di cui 13 completamente rase al suolo e 14 semidistrutte o comunque in condizioni di non poter riprendere subito il lavoro.

In gran parte di queste fabbriche si è iniziato il lavoro di sgombero delle macerie, per il quale sono stati impiegati gli stessi operai delle aziende, come era stato suggerito dai sindacalisti della CGIL: sono circa duemila operai, che fino a pochi giorni fa non avrebbero mai supposto di potersi trovare senza lavoro da un giorno all'altro. I sindacati hanno avanzato proposte per una serie di iniziative che consentano il ripristino delle attività aziendali: la CGIL e la CISL concorderanno unitariamente misure da adottare. Già si sono tenute le prime riunioni e assemblee.

Sparentoso è stato il danno subito dall'agricoltura e specialmente dalle zone agrumicole del sud-orest etneo, devastate dalla grandine: la zona colpita ha una estensione di 7000 ettari, dei quali cinquemila risultano danneggiati ta nella totalità del prodotto, i rimanenti in maniera più o meno grave, comunque non inferiore al 50 per cento.

Per prendere atto dei danni subiti dall'economia agricola e per organizzare l'opera di ricostruzione sarà a Catania il giorno 6 sera, o al più tardi nella mattinata del 7, il ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi.

Manifestazioni di solidarietà con i sinistrati sono venute dagli Enti locali e dai partiti politici. La Federazione comunista catanese ha stampato un manifesto in cui avanza una serie di richieste al governo e all'amministrazione regionale, i deputati comunisti all'Assemblea regionale e al Parlamento hanno presentato interpellanze chiedendo che si predispongano misure atte a garantire un rapido e completo accertamento dei danni prodotti e ad assicurare il necessario coordinamento fra le iniziative dello Stato e quelle della Regione.

I deputati comunisti hanno anche chiesto quali misure il governo abbia adottato per la sospensione di tasse, imposte e contributi, nonchè per la moratoria dei debiti bancari, delle rate di credito agrario, dei mutui IRFIS a favore dei cittadini, delle aziende agricole, commerciali e industriali delle zone danneggiate. Hanno chiesto altresì la erogazione di contributi e sussidi alle famiglie danneggiate, la predisposizione di un piano articolato per l'immediato ripristino delle infrastrutture e per l'attuazione delle opere pubbliche indispensabili per la ricostruzione degli alloggi danneggiati e per l'assegnazione ai senzatetto di case popolari.

Si è chiesto anche al governo la presentazione di una legge speciale in analogia a quanto avvenuto per la Calabria, il Polesine e il Vajont: che siano date disposizioni per l'immediato pagamento degli assegni familiari ai braccianti coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

All'Assemblea si discute da tempo il piano di utilizzazione dei 215 miliardi messi a disposizione dallo Stato. E' da questo fondo che verranno eventualmente prelevate le somme colle quali la Regione contribuirà all'opera di riorganizzazione agricola e industriale delle zone dissestate. Ma se la Regione fosse costretta a sostituirsi al necessario, diretto intervento dello Stato e assumersi l'onere principale delle provvidenze ogni seria valutazione dei poteri, dei diritti e dei doveri di una Regione autonoma sarebbe gravemente stravolta.

Santo Di Paola

Nuovo giacimento di petrolio scoperto nell'Oman

LONDRA, 3.

La «Shell» ha annunciato la scoperta nell'Oman di un giacimento petrolifero abbastanza grande da consentire uno sfruttamento commerciale. La società ha detto di sperare di esportare da sei a sette milioni di tonnellate all'anno di petrolio grezzo non appena l'oleodotto per la costa sarà terminato (nel 1967).

200.000 al giorno

Afflusso ancora da attrazione per il metrò milanese

Controllori agli ingressi dopo che i biglietti magnetici non hanno funzionato e 50.000 hanno viaggiato senza pagare

MILANO, 3.

E' ancora troppo presto per dire quanti saranno i clienti abituali della nuovissima linea «1-rossa» del metrò. E' difficile, cioè, stabilire a quanti milanesi questa sotterranea sarà di utilità quotidiana per raggiungere i luoghi di lavoro o le abitazioni. Il metrò continua, infatti, ad essere una attrazione. La gente scende nelle stazioni e paga le cento lire del viaggetto fino a Sesto San Giovanni o a Piazzale Lotto, così come andrebbe a visitare un nuovo luna-park. Quest'oggi, dalle prime sommarie informazioni, sembra che l'afflusso si sia andato normalizzando (convogli affollati soltanto nelle ore di punta); ma le uniche cifre che si conoscono sono quelle della prima giornata (oltre duecentomila viaggiatori) e di ieri (esattamente 163 mila passeggeri a pagamento). Non certamente indicativa sarà anche la giornata di domani: approfittando della vacanza festiva, i milanesi che ancora non lo hanno fatto vorranno certamente provare questo veloce treno che in una mezz'oretta di viaggio porta da un capo all'altro della città, fino alle porte di Sesto San Giovanni. Perché, purtroppo, la maggior parte dei cittadini, e tra questi i 250 mila «pendolari» fissi che arrivano ogni mattina a Milano e se ne ripartono a lavoro compiuto, non potranno conoscere il tanto sospirato metrò se non la domenica.

Si è verificata, ieri, la prima avaria che ha causato anche il primo discreto ritardo nella marcia dei convogli. E' accaduto alle 18.50, quando un treno a due vetture che si stava dirigendo verso Sesto ha incominciato a marciare come una lumaca. In seguito ad un guasto all'impianto di frenatura, i ceppi dei freni avevano quasi completamente bloccato le ruote. Di conseguenza, il traffico sull'intera rete per almeno un quarto d'ora (il tempo di far giungere il convoglio-lumaca all'officina riparazioni) ha dovuto ovunque svolgersi al rallentatore.

Un altro problema, è quello dei biglietti automatici. Sembra che non sappiano fare il loro dovere e accettino per buono qualsiasi pezzo di carta che venga introdotto nei loro «tornelli» per la convalida. Si parla di circa cinquantamila viaggi abusivi compiuti già con economicissimi cartoncini qualsiasi.

Quella dei biglietti magnetizzati sembrava l'ultima grande scoperta della tecnica. Il passeggero, acquistato il biglietto, si avvicina alla macchinetta situata prima di ogni ingresso e introduce un lato del cartoncino nell'apposita fessura. Contemporaneamente la macchinetta timbra il biglietto, convalidandolo, e sblocca la porta girevole permettendo al viaggiatore di raggiungere la banchina.

Appunto per evitare le frodi, i costruttori hanno inventato il biglietto magnetizzato. Senza questo speciale cartoncino da cento lire, la macchinetta non avrebbe dovuto funzionare. Invece qualcosa si è evidentemetne guastato e si è dovuto ricorrere a normali, umanissimi controllori per impedire ai «portoghesi» di godersi il metrò senza mettere mano ai borsellini.

Il processo riprende venerdì

Padre e periti carte decisive per Nigrisoli

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 3.

Le prossime udienze del processo Nigrisoli, fissate per il 6 e 7 novembre prossimi, ruoteranno attorno a due avvenimenti: il confronto fra l'imputato e il fratello Paolo; e la «battaglia del curaro» fra i periti d'ufficio e quelli della difesa.

Il confronto fra i due Nigrisoli potrà forse assumere aspetti sensazionali, ma solo se il P.M. motiverà con rivelazioni altrettanto clamorose e nuove la richiesta che dovrà poi essere accettata dai giudici.

Nella battaglia del curaro, invece, si è già inserito un elemento nuovo, clamoroso, portato dall'imprevedibile professor Pietro Nigrisoli, padre dell'imputato. Egli — nell'udienza nella quale venne ascoltato come testimone — ritrattò sostanzialmente la deposizione resa agli inquirenti in fase istruttoria, circa i suoi sospetti di colpevolezza del figlio, del quale era stato uno dei primi accusatori. Tuttavia dichiarò: «*Dopo la morte di mia nuora sono andato in casa per accertare se dormiva la bambina. Non sono entrato nella camera da letto; sono entrato nel bagno e poichè avevo pianto mi sono sciacquato il viso; ho visto nel lavandino una siringa non piccolissima, da 5 o da 10 cmc*».

Ciò confermava i sospetti sul conto dell'imputato, poichè l'accusa sostiene che Carlo Nigrisoli avrebbe iniettato la sincurarina con una siringa da 10 cmc. (quantità necessaria, oltretutto, per uccidere con certezza); mentre «il medico del curaro» ha sempre sostenuto di aver praticato una endovenosa alla moglie con una siringa da soli 3 cmc.

Ma ecco il colpo di scena: si viene a sapere che il 30 ottobre scorso il vecchio Nigrisoli ha indirizzato al presidente della Corte d'Assise una lettera per smentire quanto ha dichiarato in proposito. Nella missiva egli non esclude di aver pronunciato la frase, così come sopra riportata dal verbale dell'udienza. «*Ora, però,* — scrive — *vengo a scongiurarla di voler consentire di rettificare, perchè evidentemente le parole hanno falsato il mio pensiero e il mio ricordo, in quanto la siringa che io ho notato nella vaschetta del lavabo era piccola*».

La sorte di Carlo Nigrisoli è comunque legata soprattutto alla battaglia delle perizie.

Le conclusioni della perizia tossicologica del professor Pietro Niccolini, direttore dell'Istituto Farmacologico dell'Università di Firenze, accettate anche dai periti medico-legali professori Paolo Manunza e Pier Lodovico Ricci, sono note: in una delle due siringhe sequestrate in casa Nigrisoli, precisamente in quella da 10 cmc (l'altra è di tre cmc) e nelle urine di Ombretta Galeffi, esistono tracce di curaro; quindi la donna è stata avvelenata.

Completamente opposto il parere dei consulenti tecnici della difesa. Infatti il prof. Emilio Trabucchi, direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Ateneo milanese, afferma che «*non risulta affatto provata la presenza della sincurarina*».

Trabucchi nella sua perizia risale alla puntura praticata dall'imputato alla moglie la mattina del 18 febbraio '63 (cioè 24 giorni prima della morte) e che causò un prolungato svenimento della donna. Nigrisoli sostiene che quella siringa conteneva un farmaco a base di calcio, il «Calcibronat»; mentre la stessa Ombretta, dapprima, il suo confidente dott. Frascaroli poi, e infine il giudice istruttore, ritennero che si trattasse di un primo «esperimento» con la sicurarina, prova quindi della premeditazione. La morte di chi abbia preso un veleno curarico (si ricordi la fine di Socrate, descritta da Platone) — scrive il prof. Trabucchi — ha come elemento caratteristico la piena lucidità mentale, cui fa contrasto una progressiva incapacità di movimento... Invece la povera signora ha subito perduto coscienza....

E Trabucchi incalza. Il prof. Niccolini trovò la sincurarina diluita di circa 40 volte, e ne dedusse che l'imputato aveva sciacquato la siringa dopo l'uso. Ma se così fu il curaro doveva apparire più diluito; se invece la siringa non fu lavata, il veleno doveva risultare ben più concentrato. Il perito d'ufficio — secondo il prof. Trabucchi — non trovò il curaro nel sangue della presunta vittima, e questo è inconciliabile con una somministrazione a forti dosi del veleno. E' vero che il prof. Niccolini, per mantenere la sua tesi, sostiene di non aver identificato curaro nel sangue di un cane cui l'aveva iniettato; ma il prof. Trabucchi, compiuto lo stesso esperimento, afferma invece d'averlo trovato.

Conclusione, Trabucchi, escludendo praticamente l'avvelenamento, avanza due ipotesi per spiegare la morte di Ombretta: una crisi cardiocircolatoria, o proprio l'iniezione del «Microren», un tempo ritenuto innocuo e ora invece abbandonato dagli anestesisti, appunto a seguito di constatati inconvenienti.

In udienza il prof. Niccolini risponderà alle critiche; e i consulenti ribatteranno. Toccherà poi ai giudici la veramente ardua sentenza.

Pierluigi Gandini

V. PROCACCIA

PRIMO COME SEMPRE

Per agevolare la clientela in questo particolare momento **OFFRE**

in tutti i reparti articoli di stagione a prezzi di **LIQUIDAZIONE**

ALCUNI ESEMPI:

Servizio tavola per 6 puro cotone	L.	990
Servizio tavola per 6 150 x 180 bianco	L.	1.990
Federa puro cotone ritorto 50 x 90	L.	295
Asciugamano spugna doppia 70 x 120	L.	890
Asciugamano spugna 55 x 110	L.	350
Asciugamano m. canapa	L.	225
Sopracoperta 1 posto cretonne 3 volà	L.	2.950
Cretonne rasato alto cm. 130	L.	290
Cretonne m. canapa alto centimetri 130	L.	390
Coperta lana 2 posti	L.	3.290
Coperta lana 1 posto	L.	1.800
Coperta lana 2 posti	L.	6.690
Coperta lana 1 posto	L.	1.890
Coperta Lanerossi 2 posti L. 21.690 ridotta a	L.	15.800
Coperta Lanerossi 1 posto L. 12.375 ridotta a	L.	8.900

		al metro
Velluto puro cotone	L.	1.490- 750
Lana pura per tailleur cm. 140	L.	3.900-1.500
Misto lana per vestiti cm. 140	L.	1.900- 850
Lana e seta cm. 130	L.	3.000- 900
Velluor pura lana cm. 140	L.	2.900-1.390
Paltò fantasia pura lana cm. 140	L.	4.900-2.600
Paltò bambini pura lana cm. 140	L.	3.500-1.490
Pantalone uomo Velluto da L. 6.900 a	L.	2.900
Pantalone uomo lana Terital da L. 9.600 a	L.	4.600
Paletot uomo Fantasia da L. 25.000 a	L.	13.900
Vestiti uomo delle migliori marche	L.	13.000
Paletots donna pura lana Gran Moda	L.	9.800
Tailleur pura lana	L.	6.900
Completi 2 capi pura lana	L.	2.900
Calze Omsa	L.	150

REPARTI SPECIALI PER CORREDI E BATTESIMI — ABITI DA SPOSA E CERIMONIA

UNICI MAGAZZINI: PIAZZA VITTORIO EMANUELE

(Portici tra Via Carlo Alberto e Via Napoleone III)